

La mia 5D

Le nostre foto che tappezzano Facebook...i momenti che riemergono a galla da quella matassa di ricordi che vorticano nelle nostre menti e nei nostri cuori. Tante cose sono successe. Cinque anni passati insieme. Eravamo poco più che bambini quel giorno, il primo giorno, quando mettemmo piede per la prima volta nel nostro odiato ma anche molto amato liceo. Non ci conoscevamo nemmeno. Ma sapevamo che saremmo diventati come una seconda famiglia gli uni per gli altri. Nel tempo si sono creati vari legami, deboli e forti, odi, amori, amicizie. Alcuni si sono infranti strada facendo, altri invece sono persistiti, contro il tempo, contro l'abitudine, contro i difetti e le incomprensioni che, nel trascorrere tanto tempo insieme, non si possono più nascondere. Poi altri aggiuntisi durante il percorso, intrecciati con nuovi arrivati, che sono diventati parte di questo strano gioco di equilibri e situazioni. E tutte le occasioni avute insieme di favorire tutti questi nostri legami. Le nostre gite, in giro per il mondo, sulle spiagge cristalline di Palma di Maiorca (chi può permettersi il lusso di raccontare una esperienza simile pensando al suo percorso liceale?!) o nelle viuzze di Napoli. E le ore passate tutti insieme chiusi tra quattro mura, che a volte sembravano soffocarci, ma che sono state la nostra casa per cinque anni, ospitandoci e creando quell'atmosfera che probabilmente rimpiangeremo spesso. Un'atmosfera non sempre piacevole e gradita. Quante litigate, quanti scontri sono nati tra di noi. Le grida che si sentivano fino in fondo al corridoio. E le parole borbottate, non dette, che però hanno colpito e affondato tante volte. Quante lacrime, per quelle aspettative ferite, per quei sentimenti non ricambiati, per quella sensazione spiacevole di non essere parte di un gruppo, di essere di troppo, ingombranti, incompresi. Quante volte la tentazione fortissima di mettersi a urlare, di dire tutto a tutti, di sfogarsi, sputare tutto l'amaro che anni di convivenza hanno causato spesso. E poi quella rassegnazione, di chi ci rinuncia, perché non ha voglia di alzare polveroni o causare altro disagio. Perché non ne vale la pena. E quei sorrisi, quei sorrisi che all'inizio sembrano più finti e forzati, ma che pian piano si rilassano, perché in fondo darsi addosso non ha senso, perché chiudendo un occhio, forse due, e magari tappandosi anche le orecchie, su qualcosa si può sorvolare. E pian piano si comincia a sorridere sinceramente, verso quegli amici sinceri, a cui si vuole davvero tanto bene, che sono stati i nostri pilastri, i nostri supporti, ma anche i nostri punti di riferimento e i nostri modelli, che hanno camminato accanto a noi, tutti sulla nostra stessa barca. Ma si sorride anche a chi non meriterebbe lo stesso sorriso, perché non condivide lo stesso affetto, ma che in fondo è diventato parte della nostra vita, nel bene e nel male, e in fondo, dopo tanto tempo, gli si vuol bene lo stesso. E così passano i giorni, le settimane, i mesi e perfino gli anni, e ci si rende conto che quel tempo che sembrava infinito, smisurato, che sapevamo di dover passare insieme e che consideravamo una vita, in fondo non è poi così tanto, anzi, è già trascorso, ormai agli sgoccioli. Allora ci si guarda intorno, si cercano quegli sguardi, quelle espressioni tanto familiari, che ormai conosciamo come le nostre tasche, quelle facce che tanto ci hanno fatto impazzire, sempre nel bene e nel male, e ci si rende conto che fra un po' ci saluteremo, e non sarà un saluto come tutti gli altri, sfuggente e convenzionale, ma sarà un addio, un addio a un viaggio che ci ha visti insieme, che ci ha fatto crescere, che rimarrà parte di noi e che non tornerà mai più. Si cercherà di marchiare a fuoco le ultime immagini tutti insieme, perché sì, ci rivedremo ancora, ancora tutti insieme, ma la situazione sarà cambiata, diversa. E magari saremo cambiati anche noi.

E allora vi guardo mentre giocate a pallavolo nel giardino della scuola, in un giorno di giugno, il primo di giugno ormai, e mi accorgo che ciò che dovrà essere, quella che doveva essere una liberazione e che quasi quasi credevo di aspettare con ansia, è qualcosa per cui già comincio un po' a soffrire, e che vorrei ritardare il più possibile, perché in fondo, non so se è quello che voglio. E vi odio ancora di più, perché per voi ho pianto, per voi sono stata anche male, ho creduto di voler scappare, perché potessi sbarazzarmi di questo peso appioppatomi, e invece ora sono qui che penso a voi...vi osservo, impressionata per come siamo diventati grandi ormai, e penso che in fondo...mi duole quasi ammetterlo... ma sì... vi voglio bene.